

Testo a Fronte

Se un bambino affronta il dolore della morte e le strategie per uscirne

di Piergiorgio Paterlini

Irisvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Alla notizia della morte della madre Luca sviene. Quando si risveglia sente una forte pressione sul petto, la gola stretta, i colori intorno sono alterati e ogni movimento gli appare più lento. Prima di metterlo a letto, ogni sera, la madre gli aveva sussurrato una promessa rassicurante: «nessuno di noi morirà». Eppure lei non c'è più e il ragazzo è stordito: d'improvviso tutto è nuovo, anzi incomprensibile, e l'unica spiegazione che Luca riesce a darsi è di essere diventato un pesce, di vivere sott'acqua. Si chiude in un ostinato silenzio, dialoga utilizzando brandelli di carta, quaderni, fogli d'occasione e inizia a interagire col mondo come se la trasformazione fosse avvenuta. È possibile però che la madre sia ancora viva e che abbia mantenuto la promessa, che sia da qualche parte nel mondo. Da quest'idea inizia il cammino solitario di Luca: un viaggio, a tratti fantastico, in cui Francesco Borrasso, tra la scoperta dei luoghi e la causalità degli incontri, ci guida nella tortuosa comprensione di un dolore straniero e inaspettato.

Traduzione

Un bambino e la morte. La morte della madre. Un bambino e l'elaborazione del lutto. Un bambino di fronte a una bara, a un funerale, a una lapide con una fotografia che sembra la madre ma non è la madre. Rivelazione anche per gli adulti: la rappresentazione della realtà non è la realtà. E poi un'altra verità che vale per grandi e piccoli: la morte è sempre una promessa mancata, esplicitata o no («ci sarò sempre per te»). Il romanzo è tutto qui. È il racconto di una delle mille strategie che gli umani mettono in atto per sopportare il dolore, per tollerare l'intollerabile. Ma alla fine il padre pronuncia la parola «defunti» e il bambino, che non l'ha mai sentita, chiede cosa vuol dire. Ottenuta la spiegazione, «Luca prova ad assaporare questa nuova parola, la passa sopra la lingua e la ripete a mente così tante volte che le lettere assumono vita propria e la parola perde significato e lui pensa che forse è così che bisognerebbe fare con la morte, parlarne fino a farle perdere forza, potere, parlarne fino a farla diventare qualcosa di comune». Ecco, fra tutte le strategie, il linguaggio rimane quella più sofisticata ed efficace. Ma questa frase non può formarsi nella mente di un bambino nemmeno se fosse un bimbo prodigio. Questo «parlato» può appartenere solo a un adulto. Quindi è dell'autore, non del suo personaggio. Sicuro come la morte.



Francesco Borrasso
Sott'acqua
Giulio Perrone
pagg. 152
euro 16



CONTROMANO

Il libro magico di Sam e Hailey

“Only Revolutions” di Mark Z. Danielewski è la storia di un amore che non rispetta cronologie, modalità di lettura, persino i vocaboli. Tutto è sottosopra e quasi nonsense. Ma di una bellezza travolgente

di Leonardo G. Luccone

Alla fine degli anni Novanta si andava affermando una nuova generazione di giovani scrittori americani – Powers, Eggers, Anders, Vollmann, Eugenides, Moody, Homes, Wallace, Jackson, ... – che veniva guardata con sospetto: si diceva che non avrebbero mai avuto la statura dei loro predecessori ancora viventi – Bellow, Barth, Updike, Roth, DeLillo, Pynchon. Se si rileggono le recensioni di allora (ancora contavano qualcosa) si percepisce la diffidenza per l'attacco allo sfuggente canone faticosamente conquistato, che in quel caso

suonava nella tromba di Harold Bloom. Non era nient'altro che la ciclica e forse salutare diffidenza per una nuova ondata di scrittori, che però presentava caratteristiche di eterogeneità ancora maggiori dei predecessori. I conti con il postmodernismo da un lato e con Hemingway e Carver dall'altro non erano chiusi, tutt'altro, ma ora, a vent'anni di distanza, si intravede il lascito e forse il segno di quella masnada di scrittori. Tra i più eclettici c'era Mark Z. Danielewski. Del suo romanzo d'esordio, *Casa di foglie*, uscito nel 2000, ho parlato su queste pagine e tanto altro si è detto in giro, anche perché – gran merito – il libro continua a propagarsi presso un

pubblico davvero frammisto (letterati, hipster, tech, fan di horror e di romanzi game).

Only Revolutions esce nel 2006 e presenta tutte le caratteristiche del secondo libro dopo un esordio di successo: la voglia di discostarsi radicalmente e quella di stupire ancora di più. Si tratta di una storia d'amore on the road (Bonnie e Clyde, Thelma e Louise, Lolita) con in filigrana la perdita dell'innocenza dell'America, lo sfaldarsi di un mondo alla mercé della convenienza. La favola è scarna: Sam e Hailey hanno sedici anni, sono belli e dannati, e ghiotti di miele; si incontrano, si innamorano – seppure con diseguale grado di coinvolgimento –, si metto-

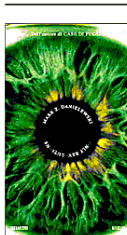


nea orizzontale mobile. Ma, dicevo, si può leggere il libro dal lato opposto (copertina): le storie affacciate si inseguono creando corrispondenze stranianti, ma è solo un altro dei giri possibili, e anche un altro tempo perché se la storia di Sam inizia il 22 novembre 1863 (abolizione della schiavitù), quella di Hailey termina il 19 gennaio 2063 (in un mondo petulante «tutto da perdere»), anche se dal 18 gennaio 2006 non ci sono indicazioni di fatti storici.

L'editore suggerisce di leggere otto pagine di Sam per poi girare il libro e leggerne otto di Hailey, ma si può benissimo procedere secondo il proprio istinto. Qualunque sia la scelta si vive un continuo moto di avvicinamento e allontanamento, e il lettore ha la sensazione di diventare parte della storia alla cloche di un videogioco. Sam e Hailey girano come pianeti attorno ai fuochi della narrazione, le parole si sgranano sulla pagina con lettere di tutte le fogge che s'accoppiano in un labirinto di specchi. Ci sono 360 pagine perché sono 360 i gradi di un giro completo (una rivoluzione), 180+180 le parole per pagina, e perfino i numeri di pagina non stanno fermi; ci sono regole di colore: tutte le o di Sam sono in pantone verde, quelle di Hailey in oro, certi personaggi (il Verme, per esem-

**La fabula è scarna
i due protagonisti
hanno sedici anni
sono belli e dannati
e ghiotti di miele
Si incontrano
si innamorano**

no in viaggio insieme cambiando per magia un numero impressionante di macchine (DeSoto Six, Plymouth Pq, Studebaker Commander), si accoppiano in molti e fantasiosi modi, si imbattono in animali e piante strani e feraci. Vagabondi e beatnik, Sam e Hailey avranno sedici anni per sempre nel loro peregrinare mitico e allegorico lungo duecento anni di storia americana. Vedono e vivono le cose in modo diverso; sono insieme ma non lo sono perché quando, per esempio, il 20 settembre 1931, Sam è solo, «confustipato» e corre «frenetiscosso» per precipitare nell'immobilità (si sentono ancora gli effetti del Grande Crollo), Hailey, 5 dicembre 1995, è «confuribonda» e «fremebonda», vede Sam scappare perché «poveri sedicenni – hanno negato loro di sposarsi. Utopicamente si incontrano a metà del libro, pagina 180 per entrambi, nel 1943 per Sam, nel 1984 per Hailey, «–Tutti sognano il Sogno / ma NOI lo siamo», e non è solo furore di coincidenze. Ma per apprezzare l'entità dell'impresa si deve entrare nella forma tipografica o, meglio, topografica del libro. Innanzitutto è bifronte, un personaggio per lato. Partiamo controtintuitivamente da Hailey (entrando dalla quarta di copertina), tanto è lo stesso: la pagina si presenta quadripartita: la parte di Hailey domina con verticalità frastagliata, c'è una colonnina nel margine sinistro con una lista cronologica di avvenimenti maggiori e minori di quel dato giorno; poi la parte di Sam, specchiata contraria, colonnina cronologica compresa, in modo che il foglio venga diviso da una li-



Mark Z. Danielewski
**Only
Revolutions
66thand2nd**
Traduzione
Leonardo
Taiuti
pagg. 384
euro 25

VOTO
★★★★☆

pio) hanno una cromia dedicata. Danielewski recupera il coraggio del *Finnegans Wake*: la prosa è franta, sfuggente, polisemica, e incide con il passo del poema epico (Ariosto, Whitman, Ginzberg): ci sono rime baciata e interne, assonanze, allitterazioni, onomatopee, maiuscoli, maiuscoletti, corsivi d'enfasi, calembour, neologismi e regole assurde a ogni angolo. La parola «paura» diventa «puura», «andare» diventa «andire». Un plauso al traduttore.

Quando monta la tensione è l'elegia a dominare: «–L'amore è tutto / – Libertà, obietta poi Quello Brutto. / – Amore e Libertà sono tutt'uno. / – E Matrimonio? Là dove l'Amore, accettando la fine della Libertà, / garantisce il Suo disfacimento», ma è un'elegia che si sprigiona da una chitarra distorta; come riff, le frasi rombano nel lettore, risalgono le vertigini del tempo. «Perché siamo felici in movimento, / Ci godiamo il Mondo liberi / di divertirci / Godiamo. Siamo ciò che tutti / non riescono assolutamente a distinguere» (in inglese quel «CI» è «US», «United States»).

Il lettore poco avvertito potrebbe venire sopraffatto dal doppio – anzi quadruplo – gorgo di voci e non essere avvinto dal girare il libro, poco male, qualunque sia il suo viaggio troverà un crocicchio di storie e voci in un tempo malleabile e arcano. «Tutti adorano il Sogno ma io lo uccido. / Vogliono tutti il Sogno ma noi lo offriamo / Vogliono tutti il Sogno ma chi se ne cura?». Non è facile entrare nel libro, ma è altrettanto difficile venirne fuori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giri del mondo

Sì, viaggiare... ma che paura

Luigi Farrauto è uno dei più noti autori di guide turistiche. Eppure ogni meta lo intimorisce
Come racconta in un divertente memoir

di Lucio Luca

Si può diventare autore Lonely Planet, cioè della guida turistica più famosa del pianeta, girare il mondo per mestiere, passare dalle montagne del Kirghizistan alle suggestioni leggendarie dell'Isola di Pasqua, avendo paura praticamente di tutto? Dei burroni che costeggiano le strade delle Ande, degli insetti di ogni forma e dimensione nel deserto del Turkmenistan, del cibo sul quale è preferibile non indagare in Cina, delle piogge torrenziali in Africa. Si può essere, insomma, un viaggiatore pavido? Sembra proprio di sì. Anzi, scoprire ogni angolo del mondo, anche quello più recondito, può regalare un'adrenalina e una fiducia in se stessi che, alla fine, ti fa superare qualsiasi timore.

È il caso di Luigi Farrauto, cartografo e fin da bambino grande appassionato di geografia, che pur avendo una collezione di idiosincrasie e fobie più lunga del suo passaporto non ha mai rinunciato a partire. Perché solo saltellando da un Paese all'altro diventa coraggioso finendo per sentirsi – almeno così dice lui – quasi immortale.

Geografia di un viaggiatore pavido, appena pubblicato da Laterza, è un tuffo nei tanti, tantissimi itinerari che Luigi Farrauto ha compiuto nella sua vita di autore Lonely Planet. Ma, soprattutto, un percorso quasi terapeutico per superare, appunto, la paura di tutto. Del futuro, visto per esempio dai sobborghi di Hong Kong e dalle case dormitorio non mai vivono stipate anche dieci, quindici o venti persone. Ma anche del timore di restare soli, come in Etiopia, o della folla in Bangladesh. La paura stessa di viaggiare in Medio Oriente dove basta poco per finire accoppiati in qualche posto di blocco. Il terrore di sbagliare, dell'altitudine, del vuoto. E anche quello di invecchiare o anche solo di ammalarsi mentre ci si trova lontani da casa. Senza contare la preoccupazione di chiamare a vuoto un telefono, quello dei genitori, trovandosi a diecimila chilometri di distanza senza potere far nulla per aiutarli.

Un altro se ne starebbe tappato in casa, magari davanti alle migliaia di serie tv che decine di piattaforme ci propinano a ogni ora del giorno e della notte. Un altro, non Luigi Farrauto che nel suo memoir ci spiega come soltanto così, tra indizi, deviazioni, incontri, muovendosi dal Butan alla Bolivia passando da Iran e Penisola Arabica riesce a realizzare quella che chiama «la mia piccola libertà, la mia grande vita». Del resto cosa ci si poteva aspettare da uno

che a dieci anni, piuttosto che giocare ai videogames se ne stava in camera a sfogliare l'atlante sottolineando con la matita i luoghi dai nomi più avvincenti che un giorno avrebbe voluto visitare? «Anche la regione di Ü in Tibet», tanto per dirne una. «Secondo mia madre il mio atlante era speciale, uno dei pochi a mostrare la Germania unita. Mio padre, invece, mi spiegava che la mappa non è il territorio: l'atlante era lo strumento per leggere il mondo, per tenerlo in ordine, ma si trattava solo di un modello, una semplificazione. Il mondo vero era tutt'altra cosa. Non potevano saperlo ma stavano creando un mostro».

In realtà è tutto merito loro se dopo l'università e un PhD in design, Luigi investe tutti i suoi risparmi in voli, sfoga la sua inesauribile curiosità nei viaggi e a trent'anni si ritrova con un planisfero tatuato sul braccio destro e un aereo su quello sinistro. Oltre a cinque rinnovi del passaporto per mancanza di pagine, un dottorato sulla storia della cartografia, «sporadiche fidanzate che non vedevo mai e un aereo su quello sinistro. Oltre a cinque rinnovi del passaporto per mancanza di pagine, un dottorato sulla storia della cartografia, «sporadiche fidanzate che non vedevo mai e un aereo su quello sinistro. Oltre a cinque rinnovi del passaporto per mancanza di pagine, un dottorato sulla storia della cartografia, «sporadiche fidanzate che non vedevo mai e un aereo su quello sinistro».

Nessuno, certo, poteva immaginare che uno spirito così avventuriero potesse però andare in crisi alla vista di topi o ragni, al solo pensiero della morte o del mare aperto, del sangue e dei serpenti. E persino approssimandosi ai cani o a una semplice salita. In viaggio, però, tutto si trasforma. Tra taccuini, fotografie e biglietti aerei i fantasmi svaniscono. Perché lo spazio-tempo che separa il volo di andata da quello di ritorno diventa perfezione, un'oasi che non contiene sofferenza o dolore né preoccupazione: «Un'anestesia totale, una droga buonissima» spiega Farrauto. Che ha deciso di scrivere questo libro proprio per invitare il lettore a spogliarsi dalle paranoie che precedono sempre una vacanza. Lui c'è riuscito e si è inventato una professione meravigliosa. A noi basta leggerlo per garantirci, quanto meno, una settimana di vacanza senza stress dopo un anno di duro lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Farrauto
Geografia di un viaggiatore pavido
Laterza
pagg. 174
euro 18

VOTO
★★★★☆